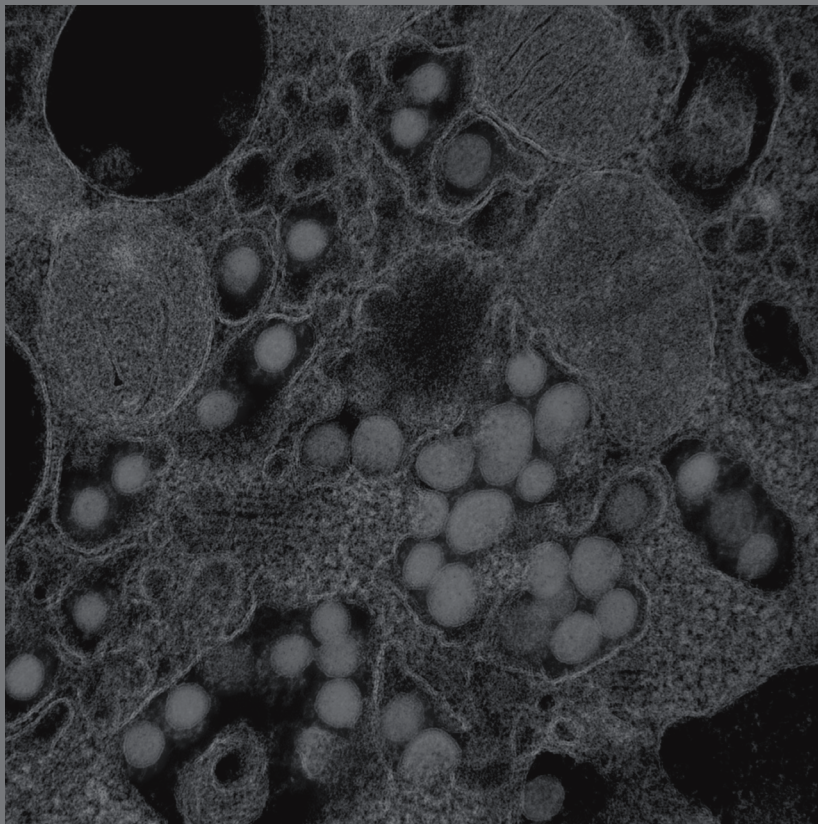


Prospettiva Λογος



Introduzione

Settimio Luciano*

Giovanni Spadolini, politico di lungo corso della c.d. prima Repubblica, sosteneva che quando gli elettori non vanno a votare il potere politico è delegittimato. La situazione di un corpo elettorale che non va più a votare, si è incancrenita sempre di più: nelle ultime elezioni politiche la percentuale di non votanti è salita al 64% circa. Le motivazioni di una tale scelta sono varie e la più fondamentale è che non ci si sente rappresentati da chi entra in Parlamento. A ciò va legato anche il fatto, sottolineato da Follini nel suo ultimo testo dedicato alla Gladio, che in quegli anni (il periodo sempre della c.d. prima Repubblica) vi era la fiducia nella politica e di riflesso nel sistema della democrazia (cfr. M. Follini, *Beneficio d'inventario*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2025, p. 61). Oggi la fiducia nella politica e ancor meno nei politici, è scemata sempre più: politico è diventato sinonimo di interessi e fini secondi, di immagine proiettata ricolma più di vuoto narcisistico che non di contenuti e programmi realmente politico-sociali. Nelle riflessioni più estreme la politica è correlata costitutivamente alla corruzione e all'arricchimento personale. Tutto ciò rappresenta alcuni aspetti della crisi della democrazia. Un aspetto ulteriore concerne la moderna tecnologia e l'uso della c.d. Intelligenza Artificiale e la questione del transumanesimo che va a inficiare negativamente la vita sociale e quindi investe il livello della democrazia per le forme di controllo pervasivo che esse permettono. L'ultimo aspetto concerne il drammatico livello della guerra dove a essere colpita non è solo l'etica ma anche la politica stessa che si trasmuta nello schema di amico-nemico che va a ferire la possibilità di vivere il confronto con chi possiede visioni sociali ed esistenziali differenti dagli altri.

Il saggio di Goussot inquadra la riflessione sui problemi della democrazia, alla luce dell'opera del prof. G. Orsina su democrazia e narcisismo. Si punta lo sguardo da una parte sul "dispotismo della maggioranza" che tende a mettere al margine le minoranze in quanto plasma idee e costumi a cui tutti devono sottostare. Dall'altra si sottolinea una anestesia del pensiero a fronte del benessere sociale di cui gli individui vogliono godere. Accanto a ciò emerge l'ulteriore problema dell'isolamento degli individui che perdono sia il senso della relazione e sia il senso storico della tradizione, del legame con le generazioni passate. Tutto ciò è inficiato dalla promessa illusoria di

* Settimio Luciano, docente di Filosofia presso ITAM-PIANUM e ISSR Toniolo Pescara.

una felicità illimitata relativamente ai sistemi democratici. Nel corso delle due guerre mondiali si dissolvono i diritti legati alla Rivoluzione francese attraverso la lotta fra le varie classi di individui che porterà, sempre di più, all'isolamento e al disprezzo dei singoli rispetto a tutti gli altri. L'individuo (denominato anche "uomo-massa") ha la pretesa di governare lui direttamente la società, alla perenne ricerca della mera soddisfazione personale. Ciò comporta l'incapacità e il non desiderio di elaborare progetti in comune assieme a un vivere alla giornata in una fondamentale incapacità di confronto e di ascolto degli altri. Il "narcisista" diventa la figura determinante di questa "iperdemocrazia" che esplode, come mentalità, nel periodo sessantottino, in una generazione che non ha conosciuto sulla propria pelle la guerra e fissa la propria autodeterminazione senza alcun raccordo relazionale e storico. Il narcisismo si afferma come fenomeno sociale alla luce di un individuo che è incapace di percepire sé stesso e quindi confonde livello soggettivo e oggettivo con tutto quanto ne consegue. Si staglia un individuo isolato che mira a soddisfare le priorità psicologiche e diventa come il criceto che gira continuamente nella ruota senza accorgersi dell'altro, del differente e del mondo in genere. Lo stesso marxismo non esce davvero da tale schema perché da una parte, col materialismo storico, fa piazza pulita dei valori relativizzando tutto. Dall'altra sprona ad acquisire una libertà che va verso l'autodeterminazione soggettiva perdendo di vista il senso dell'esistenza. Tale crisi si evidenzia ancora di più se si tiene conto della tradizione politico-filosofica che fa capo a Platone e Aristotele che sottolineano l'importanza della comunità, della fraternità che si apre all'altro con la limitazione alla proprietà privata, andando al di là dei meri interessi personali. È proprio la pluralità, al di là dei limiti della visione sociale dei due filosofi greci, a dover essere sottolineata dato che è il presupposto dell'azione umana riconoscendo che si è tutti uguali ma con un'identità propria che lo raccorda e lo differenzia dagli altri. Ciò è quanto sottolineava la Arendt e che è da riprendere e saper incarnare per non essere fagocitati dall'impero socio-culturale del narcisismo attuale.

Il saggio di De Fabritiis ha come centro di riflessione la relazione fra democrazia e transumanesimo. Dopo aver delineato il concetto di "democrazia illiberale", consistente nella mancanza della divisione dei poteri, nel soverchiamento di uno dei poteri (solitamente il governativo) sugli altri due, sulla mancanza delle libertà civili e sul non rispetto delle minoranze, si concentra sugli ulteriori pericoli politici provenienti dal transumanesimo. Per quest'ultimo si intende una concezione antropologica che voglia superare i limiti della propria umanità e desideri uno sviluppo legato a processi di autotrasformazione senza attendere un'evoluzione naturale. L'autore offre

una sintesi di alcune concezioni transumaniste che si sono susseguite nel corso del XX secolo con i vari “manifesti” dei diritti transumani relativi da difendere e concretizzare, fino ad arrivare alla figura del *cyborg*. Il collegamento con le democrazie illiberali viene trovato non tanto nella visione transumanista che auspicherebbe una maggiore indipendenza di ogni essere “oltreumano”, ma in alcuni potenziamenti (viene fatto l'esempio della biometria avanzata) che permetterebbero un maggiore e rafforzato controllo invasivo sui cittadini. La macchinizzazione dell'uomo, inoltre, non solo limiterebbe le libertà individuali ma aumenterebbe ulteriormente la “cosificazione” e la strumentalizzazione del medesimo: questo è il pericolo maggiore riscontrato per il mutamento della concezione antropologica e del ferimento della dignità umana che si concretizzerebbe. A ciò va aggiunto che il potenziamento a cui accederebbero solo alcuni a discapito degli altri, provocherebbe un aumento delle disuguaglianze sociali e il rafforzamento di alcune élite che prenderebbero il potere aumentando, ancora di più, la deriva tipica delle democrazie “illiberali”. Si può facilmente desumere come visione transumanista e concezione illiberale andrebbero a costituire una società efficiente e tecnologicamente avanzata ma altrettanto poco libera. Sia l'inutilità del consenso popolare e sia la giustificazione dell'autoritarismo, con annessa una propaganda che mira non solo a influenzare ma a determinare e controllare l'opinione pubblica, andrebbero a dare il colpo finale a quel minimo senso democratico che resta nelle attuali società occidentali.

Il terzo studio (Luciano) propone una riflessione sulla crisi del confronto, della relazione e quindi dello spirito democratico in rapporto alla guerra che rappresenta la situazione più drammatica in cui umanità e apertura all'altro vengono messe in discussione. Per esprimere la crudeltà e inumanità della guerra, vengono messe in campo le riflessioni di vari autori come Erasmo, per far avvertire nelle sue descrizioni la tragicità e il fallimento umano che essa rappresenta, Lévinas per far emergere la ferocia della guerra in relazione al volto umano. Vengono disegnate due modalità di interpretare la guerra: quella legata a von Clausewitz che auspica l'abbattimento totale del nemico; e quella di Sun Tzu il quale parla di una guerra in cui ci sia il meno spargimento di sangue e la meno distruzione possibile con tattiche di accerchiamento e di riconoscere la dignità del proprio avversario. Ciò si declina, nell'agone politico, nell'interpretare la vita politica come amico-nemico a un livello semplicemente dialettico (Plessner) o come abbattimento fisico dell'altro (Schmitt). Riguardo a quest'ultima visione si tenta di mettere in crisi il pensiero schmittiano lasciando emergere come l'amore cristico per i nemici ha una valenza anche socio-politica.